

CANTON TICINO

AUS DEN KANTONALVERBÄNDEN

IL PASSATO DEL NOSTRO TERRITORIO SPLENDE  
NEGLI ARCHIVI PATRIZIALI



### QUELL'ANTICA PRADA TORNATA DI MODA A BELLINZONA

[WWW.FONDAZIONE-PRADA.CH](http://WWW.FONDAZIONE-PRADA.CH)

UNA COLLABORAZIONE TRA ENTI PER  
RIPRISTINARE IL VILLAGGIO MEDIEVALE  
Incastonato nei boschi sopra la  
frazione bellinzonese di Ravecchia,  
tra i torrenti Guasta e Dragonato,  
dopo pochi minuti lungo il ripido  
sentiero ben mantenuto che costeg-  
gia la Val Morobbia, c'è un imponente

te e prezioso tesoro della storia del  
nostro territorio. A quasi 600 metri  
di altezza sul livello del mare tra la  
fitta vegetazione si cela il piccolo  
villaggio medievale di Prada, ormai  
parzialmente ridotto a rudere. Ad  
accompagnarci nella nostra visita è  
Pierluigi Piccalunga, vicepresidente  
della Fondazione Prada dedita, ap-  
punto, alla conservazione e al ripri-  
stino dell'antico villaggio che svetta  
sopra la nuova Grande Bellinzona.



## QUANDO NON C'ERA IL BOSCO

Giunti nella conca naturale dove centinaia di anni fa gli abitanti di Prada decisero di insediarsi (si presume che fosse già abitato nel 1200), a spiccare subito agli occhi è la piccola chiesa di San Girolamo, restaurata nei primi anni Ottanta. «Il campanile è del 1816 ed è costato circa 900 lire milanesi di quel tempo» ci spiega subito Piccalunga. «Bisogna pensare che per costruire il campanile, così come la mulattiera che attraversa Prada, sono state utilizzate in passato le stesse pietre che costituivano il villaggio. L'uomo in questo senso ha già fatto abbastanza danni». Come mai il villaggio è stato abbandonato? chiediamo. «Secondo la leggenda popolare fu spopolato a causa della peste del 1629 – 1630, anche detta del Borromeo. Quella citata dal Manzoni nei Promessi Sposi, per interderci. Dai registri della confraternita abbiamo scoperto che le persone provenienti da Prada che occupavano una carica in seno ad essa nel 1600 – 1610 erano 32, mentre se consultiamo il decennio 1640 – 1650 troviamo solo due persone. C'è quindi un indizio in questo senso del periodo di spopolamento. Secondo il nostro compianto storico che si è occupato della vicenda Giuseppe Chiesi si è trattato di una serie di concause: il piano era più sicuro, forse una siccità

o una carestia. Non è possibile saperlo con certezza. Tuttavia nelle dicerie popolari c'è quasi sempre un fondo di verità».

## UN CAMBIAMENTO RADICALE

Fino a un paio di anni fa la vegetazione ricopriva interamente l'antico insediamento. Oggi invece la conca che ospita il villaggio, così come le case che lo compongono, è stata liberata dal bosco. Un tempo, ci spiega Piccalunga, «quando Prada era abitata la vite arrivava sino a poche centinaia di metri sotto il paese e, come si evince da diverse testimonianze di quel periodo, il villaggio era visibile anche da Bellinzona, oggi invece è difficile anche solo immaginarlo». Questo lavoro di ripristino di un bene culturale del nostro territorio è avvenuto grazie alla fondazione a cui prendono parte, oltre alla Città di Bellinzona, anche i quattro patriziati della zona (Ravecchia, Daro, Carasso e Bellinzona). Le collaborazioni tra patriziati, un tempo ritenute pressoché impossibili, oggi sembrano invece una realtà affermata.

«I quattro patriziati hanno iniziato a collaborare ben prima della Nuova Grande Bellinzona», ci dice a tal proposito Piccalunga. Ma come è nato questo progetto? chiediamo. «Io ho presentato nel 2015 il mio

libro nella sala patriziale di Ravecchia. Era presente anche la presidente del patriziato di Bellinzona, la signora Bruna Borsa, che è stata molto entusiasta ed ha deciso di organizzare una serata aperta al pubblico anche nella capitale. Da quel momento è partito tutto. Il municipale Gianini ha convocato tutti gli attori, compresi i rappresentanti dei patriziati di Daro, Carasso, Ravecchia e Bellinzona ed è stata così costituita la Fondazione Prada che si occupa oggi del restauro dell'antico villaggio».

## IL FUTURO

Quali sono le prossime tappe del progetto? «Ora con la Fondazione ci troviamo circa una volta al mese per fare il punto della situazione e finora tutto funziona bene. Abbiamo liberato la zona dalla vegetazione e messo in sicurezza alcuni muri pericolanti. Non abbiamo ancora iniziato una vera e propria raccolta fondi, vedremo...bisogna essere ottimisti. Abbiamo anche immaginato di contattare Prada, quelli delle borsette...» ci dice infine Piccalunga con il sorriso. ■

